PEDAGOGIA DELLA RELAZIONE D'AIUTO

Appunti di sintesi

TFA Sostegno, Scuola Secondaria di II grado

⚠️ **Disclaimer**

Questo documento è un appunto personale di sintesi, redatto in autonomia. È prodotto a uso didattico, come materiale di recupero e/o di approfondimento riservato ai docenti che hanno frequentato il corso. Gli appunti e i contenuti multimediali possono essere stati prodotti con l'aiuto di sistemi di intelligenza artificiale. Non è materiale ufficiale fornito dall'Università e non sostituisce i testi, le dispense o le indicazioni ufficiali del docente. Può contenere semplificazioni, omissioni o imprecisioni: si consiglia di verificare sempre sul materiale originale del corso.

www.chierchia.eu

Risorse, guide e materiali didattici per docenti e futuri insegnanti di sostegno

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

1. L'idea di aiuto e gli obiettivi del corso

Il corso si apre con una definizione di aiuto che ribalta l'immagine più comune: l'aiuto è un processo complesso in cui non c'è sempre chi è in difficoltà da una parte e chi può aiutare dall'altra, ma **due soggetti profondamente coinvolti in uno scambio**, nel quale entrambi imparano qualcosa. In questa luce l'insegnante di sostegno si propone come chi attiva una **relazione d'aiuto facilitata e mediata**, creando un clima di fiducia in cui ogni alunno si senta integralmente accettato, e mettendo a disposizione la propria competenza disciplinare quando gli viene chiesto esplicitamente.

Gli obiettivi formativi riguardano le basi della pedagogia utili alla professione di sostegno: fondamenti di pedagogia generale e di condivisione del sapere; basi teoriche, epistemologiche e metodologiche della ricerca pedagogica; rapporto tra formazione, educazione, istruzione e apprendimento in una prospettiva inclusiva; teorie e modelli della relazione educativa nei contesti scolastici inclusivi, con tutti i protagonisti della rete educativa; la scuola come ambiente di apprendimento, digitale o fisico; dinamiche educative familiari e rapporto scuola, famiglia e territorio; analisi e gestione pedagogica di situazioni di emarginazione ed esclusione; educazione ambientale, allo sviluppo sostenibile e alla cooperazione. Si punta a sviluppare senso critico, autonomia di giudizio, ricerca di senso e crescita delle potenzialità umane, con attenzione a un sistema di valori riferibile alla persona.

2. Lo sguardo intersezionale

Il termine **intersezionalità** è stato coniato nel 1989 da Kimberlé Crenshaw, giurista e attivista statunitense. La studiosa mostrò che le donne nere subivano una discriminazione non riducibile né a quella di razza né a quella di genere: i tribunali, a seconda della convenienza, guardavano un solo asse alla volta, ignorando che le persone fossero insieme nere e donne. L'intersezionalità descrive dunque la **sovrapposizione di più identità sociali** (razza, genere, classe sociale e altre) e il modo in cui la loro combinazione crea esperienze uniche di discriminazione, oppressione o privilegio, **non riducibili alla somma** delle singole forme.

Patricia Hill Collins ne ha sistematizzato la teoria distinguendo **concetti chiave** e **principi guida**.

Concetti chiave	Principi guida
Relazionalità, potere, disuguaglianza sociale, contesto sociale, complessità, giustizia sociale	1) Razza, classe, genere e analoghi sistemi di potere sono interdipendenti e si sostengono a vicenda. 2) Le loro intersezioni producono disuguaglianze complesse (anche di orientamento sessuale, nazionalità, etnia, abilità, età). 3) La posizione sociale di individui e gruppi ne conforma esperienza e percezione del mondo. 4) Risolvere i problemi sociali in un dato contesto richiede un'analisi intersezionale

Per l'educatore e per il docente di sostegno lo sguardo intersezionale ricorda che un alunno non è mai solo la sua diagnosi: disabilità, origine, condizione economica, genere e contesto familiare si intrecciano e vanno letti insieme.

3. Educare tra teoria e prassi

3.1 Il significato del termine

La parola educazione rimanda a due radici latine: **educo** con la e breve (nutrire, allevare, far crescere) ed **educo** con la u lunga (trarre fuori, far uscire). Una indica l'accompagnamento alla crescita, l'altra la valorizzazione di ciò che la persona ha già dentro.

3.2 L'atteggiamento scientifico

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

La pedagogia non si limita a descrivere come stanno le cose: prova a spiegare il **perché** dell'agire educativo e propone **modalità di intervento**. Richiede di indagare in modo rigoroso e sistematico un complesso di fatti, per arrivare a una comprensione migliore e a un controllo più intelligente della situazione. Con una precisazione di Dewey, nessuna conclusione di una ricerca scientifica può convertirsi in una norma dell'arte di educare, perché ogni pratica educativa è fortemente complessa e contiene molti altri fattori oltre a quelli inclusi nel risultato scientifico.

3.3 La pedagogia come razionalità pratica

Non esiste un metodo meccanico in pedagogia, né proposte valide per tutti e in qualsiasi contesto sociale, politico, economico e culturale: **l'intervento educativo è sempre situato**. La pedagogia è la scienza che raccoglie le conoscenze intorno all'educazione e si occupa della gestione dell'azione educativa, riflettendo in modo organico, critico e razionale sui processi di crescita, istruzione e formazione dei soggetti, individuali e collettivi.

Educazione	Pedagogia
Attività, opera e risultato di educare o di educarsi: sviluppo di facoltà e attitudini, affinamento della sensibilità, correzione del comportamento, trasmissione e acquisizione di elementi culturali. È il processo di trasmissione culturale che, dentro istituzioni come famiglia e scuola, struttura la personalità e la integra nella società	Disciplina che studia i problemi dell'educazione e della formazione dell'uomo, avvalendosi di altre scienze (psicologia, antropologia culturale, sociologia), per indicare principi, metodi e sistemi su cui modellare la prassi educativa

Oggi si parla di **arcipelago delle scienze dell'educazione** (Cambi), per la crescente specializzazione settoriale. La pedagogia è insieme **scienza**, perché ogni intervento non può essere affidato all'estro o alla genialità del singolo ma richiede riflessione e legittimazione, e **arte**, perché si affida alla sensibilità, alla creatività, all'amore per l'allievo, alla passione e all'intelligenza dell'insegnante.

3.4 Le caratteristiche dell'educazione

- **Cambiamento**: l'immutabilità impedisce l'agire educativo; esperienze, contesti e relazioni contribuiscono a formare l'identità.
- **Necessità vitale**: è costitutiva dell'essere umano e incoraggia a cercare il senso della propria esperienza.
- **Dinamicità**: dipende da contesto sociale, background socio culturale e relazioni.

L'educazione è un processo insieme **personale, relazionale e socio culturale**. Come ricorda Freire, ogni pratica educativa implica una posizione teorica sulle funzioni dell'educatore, e questa rimanda, più o meno consapevolmente, a un'interpretazione dell'uomo e del mondo.

4. Educazione permanente e sistema educativo integrato

Tipo	Caratteristiche	Esempi
Formale	Percorsi strutturati e riconosciuti (attestati, diplomi), con elevata intenzionalità e progettualità; apprendimento intenzionale della persona	Scuola, università, formazione professionale
Non formale	Fuori dalle strutture tradizionali, attività pianificate e intenzionali, non necessariamente certificate; spesso nel terzo settore	Educatori, allenatori, volontari, animatori, iniziative di organizzazioni e gruppi
Informale	Naturale e quotidiano, spontaneo e su base	Famiglia, gruppo dei pari,

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

Tipo	Caratteristiche	Esempi
	esperienziale, non intenzionalmente perseguito e non strutturato in obiettivi, tempi e risorse (educazione come processo diffuso)	vita quotidiana

Il **sistema educativo integrato** (o allargato) riconosce la compresenza delle tre modalità, che devono trovare modi di interazione, e i diversi servizi del territorio: agenzie formative (scuole, università, centri per adulti, formazione professionale), servizi ludico ricreativi (associazioni sportive, campi gioco, centri di aggregazione, ludoteche), servizi culturali (biblioteche, musei, laboratori), associazionismo e terzo settore, organismi politici.

5. Educare oggi

L'educazione è un intreccio di rapporti, relazioni, scelte, responsabilità, sentimenti, pensiero, gioco, lavoro, sofferenza e gioia, con tensioni opposte: bisogno di chiarezza e impulso al ripiegamento, coesione affettiva e tendenza a erigere steccati, aspirazione a produrre cultura e senso del limite. Per questo l'azione educativa è in **rapporto di interdipendenza con i valori sociali del tempo**: in alcune epoche contribuisce a rompere gli schemi, in altre, sotto regimi totalitari, diventa strumento di controllo a danno dell'individuo e della comunità. Di fronte agli eccessi, pedagogia ed educazione hanno il compito di andare controcorrente.

5.1 Il disagio

Esistono situazioni di svantaggio materiale, sociale, economico o socio culturale che possono incidere sul percorso educativo. Il disagio si presenta in quattro forme: **esistenziale**, **evolutivo**, **socio culturale** e **cronicizzato**.

5.2 Otto principi dell'agire educativo

Principio	Significato
Accettazione incondizionata	Accogliere l'altro come persona per ciò che è. È alla base di tutti gli atteggiamenti successivi, consolida l'educatore come riferimento e rinforza l'idea che il minore ha di sé
Motivazione e significatività	Il processo educativo deve essere motivato e sollecitare partecipazione, coinvolgimento e impegno (richiamo alla piramide dei bisogni di Maslow)
A simmetria	È costitutiva del rapporto tra educatore ed educando: funzione di controllo e regolazione (che cosa fare e non fare) e di guida e modeling (che cosa si può fare, proposte). Non è autoritarismo né superiorità
Giusta distanza e giusto momento	L'autonomia presuppone la stretta articolazione tra sostegno e presa di distanza: evitare freddezza e distacco ma anche collusione e dipendenza affettiva. Un'offerta nel momento sbagliato produce inadeguatezza, bassa autostima o noia
Empatia e simpatia	Capacità di mettersi nei panni dell'altro, abilità che si apprende e che l'educatore usa intenzionalmente come strumento: non vedere ma guardare, per intervenire tempestivamente, prima del collasso della situazione
Sguardo pedagogico	Lettura intenzionale della situazione educativa, attenta alla persona e al contesto
Routine ed eccezione	La routine rassicura e la sequenzialità getta le basi del pensiero, cioè della capacità di anticipare gli eventi; le eccezioni, se ben calibrate, riaccendono motivazione e interesse

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

Principio	Significato
Profezie che si autoavverano	Una supposizione che, per il solo fatto di essere stata pronunciata, fa realizzare l'evento predetto, confermando così la propria veridicità (Watzlawick). È il meccanismo per cui le aspettative dell'insegnante, positive o negative, orientano il rendimento dell'alunno

6. Il valore del gruppo

6.1 Imparare a lavorare insieme

Il lavoro di rete è una mission condivisa. Luoghi ed esperienze educative sono fatti di persone e relazioni, con un **approccio comunitario e non individualistico**: le learning organizations sono ambienti di apprendimento in cui circolano conoscenze, informazioni, saperi e competenze. La domanda lasciata aperta dal corso è che cosa ciò significhi a scuola.

6.2 L'équipe educativa

Il lavoro in équipe permette di raggiungere gli obiettivi e **tutela il professionista**, prevenendo il burnout; favorisce la corresponsabilità educativa, che offre una visione più ampia della complessità e una conoscenza migliore delle situazioni. L'équipe è insieme **esito e processo**; i comportamenti devono essere orientati al compito e alle relazioni, e il gruppo cresce equilibrando efficienza e relazionalità. Il gruppo è un'entità dinamica e generativa, con sguardo olistico, problem solving sofisticato, integrazione di competenze, valutazione degli interventi, cultura comune e integrazione tra libertà individuale e progettualità condivise.

6.3 Le relazioni nel gruppo

Il gruppo risponde a due istanze identitarie: il **bisogno di appartenenza** e il **bisogno di riconoscimento**. Funziona da specchio del sé e deve garantire il confronto, cioè la possibilità di esporre pensieri, proposte, dubbi e incertezze. I rischi sono le dinamiche di **disconferma**, che ledono l'autostima e generano insicurezza, la dipendenza dal gruppo, la minore autonomia e la minaccia all'identità personale.

6.4 Gli stili di leadership

Stile (Goleman)	Caratteristiche
Visionario	Condivisione degli obiettivi, clima positivo, direzione chiara
Democratico	Valorizzazione dei collaboratori, clima partecipativo
Coach	Motivazione, emersione delle abilità individuali
Esigente	Finalizzato al successo, rapidità e perfezione
Armonizzatore	Prevenzione dei conflitti, cura di comunicazione e relazioni
Autoritario	Imposizione e coercizione

Il **coordinamento** comprende verifica dei risultati, valutazione e cura dei processi relazionali, e deve favorire il pensiero riflessivo, valorizzare le competenze e fornire un'esperienza formativa.

6.5 La sfida formativa

Una citazione di Mahieu mette il dito sul paradosso: l'uomo che insegna, l'homo docens, è anche un homo surdus, soprattutto verso i propri simili. Lavorare insieme non significa lavorare in équipe: serve un **processo di team building**, il riconoscimento che conflitti e divergenze sono naturali (spesso animano gli incontri di

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

progettazione, di natura professionale o relazionale) e la consapevolezza che lavorare in gruppo è una competenza da sviluppare. È una dimensione processuale e dinamica, un dispositivo formativo che produce azione formativa, con logica di complementarietà e non di competizione, disponibilità all'ascolto, riconoscimento dei propri limiti e apertura alla prospettiva altrui.

Per i **processi comunicativi** si indicano sette strategie: capacità di ascolto e negoziazione, favorire lo scambio, conciliare le competenze, valorizzare le pratiche professionali, esporre con chiarezza, interpretare fedelmente i messaggi, curare il flusso di parola.

6.6 I quattro pilastri

Pilastro	Contenuto
Fiducia	Spirito di accoglienza, atteggiamenti non valutativi, condivisione del sapere, logica integrativa
Apertura al cambiamento	Generativa: riguarda non solo i destinatari ma il proprio agire professionale
Responsabilità	Motore della collaborazione, interdipendenza, fare la propria parte ed esserne titolari, cura del gruppo
Postura riflessiva	Pensiero critico, che argina i rischi di un lavoro di gruppo orientato alla sola performance

7. La relazione educativa

7.1 Che cos'è

La parola relazione deriva da **relatus**, participio del verbo refero, "portare di nuovo": è un'azione reiterata e reciproca, fondata sull'io e sul tu e sulla negoziazione di significati. È il legame tra due persone, o tra una persona e un oggetto, ed è il fondamento della conoscenza, nella quale la dimensione affettiva è centrale per il significato. La persona diventa Io quando riconosce il Tu e viene da esso riconosciuta, attraverso un continuo scambio di ruoli, opinioni e funzioni (Chiosso).

La relazione è **reciprocità umana**, condizionata da fattori biologici, sociali e culturali del background di appartenenza. Il legame con l'educazione è stretto: le relazioni interpersonali fondano qualsiasi processo formativo, e l'incontro è educazione verso, per e con l'altro. Educare all'incontro con l'altro richiede un lungo processo cognitivo, per i tanti codici comunicativi esistenti; è dall'incontro autentico che nasce il rapporto educativo fondato sul **Noi**.

7.2 Comunicazione, dialogo e ascolto

La **comunicazione** è l'azione di trasmettere ad altri un contenuto mentale o spirituale, uno stato d'animo, in un rapporto spesso interattivo; il **dialogo** è il discorso o colloquio tra due o più persone; l'**ascolto** è attivo. Ogni relazione presuppone lo scambio verbale e il dialogo come canale privilegiato, ma ha un ruolo fondamentale anche l'**implicito**, in particolare l'emozionalità, spesso intangibile e determinante. Dialogo e ascolto emozionale sono i principali strumenti con cui si forma una relazione educativa e cresce l'Io.

7.3 I cinque assiomi della pragmatica della comunicazione

Assioma	Enunciato
Primo	Non si può non comunicare

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

Assioma	Enunciato
Secondo	Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione, per cui il secondo classifica il primo ed è metacomunicazione
Terzo	La natura di una relazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione tra i comunicanti
Quarto	Gli esseri umani comunicano sia con il modulo numerico (digitale) sia con quello analogico
Quinto	Tutti gli scambi di comunicazione sono simmetrici o complementari, a seconda che si basino sull'uguaglianza o sulla differenza

7.4 Gordon: i dodici comportamenti che bloccano la comunicazione

Thomas Gordon individua dodici modi di rispondere che interrompono la comunicazione tra insegnante e studente: ordinare e comandare; avvisare e minacciare; fare la predica e rimproverare; consigliare e dare soluzioni; redarguire e fare argomentazioni logiche; giudicare e criticare; definire, stereotipare, etichettare; interpretare, analizzare, diagnosticare; apprezzare e dare valutazioni positive; rassicurare e consolare; contestare, indagare e interrogare; eludere, distrarre, fare sarcasmo. Alcuni sembrano gentili, ma tutti spostano l'attenzione dal bisogno di chi parla alla risposta di chi ascolta. Gli effetti sono tre: lo studente si sente respinto e privato del problema (quando gli si impone una soluzione), inadeguato e fuori posto (quando gli errori sono enfatizzati), non ascoltato e non accolto (quando è rassicurato in modo generico), sminuito e deriso (davanti al sarcasmo).

7.5 La comunicazione dell'accettazione

Per Gordon la comunicazione si fonda sul sentire e comunicare sinceramente con l'altro, per sostenerne la costruzione di sé e l'autodeterminazione. Due strumenti: l'**ascolto**, che in pedagogia va oltre la ricezione dei suoni. Può essere **passivo** (non un ascolto falso e disattento, ma espressione di accettazione e tolleranza) o **attivo**, un impegno cosciente e interattivo in cui l'insegnante dimostra di aver capito riformulando il bisogno espresso. Il **dialogo** può essere distruttivo (giudicante e autoritario, crea distanza emotiva) o costruttivo (basato su ascolto attivo e accettazione incondizionata, crea un clima di fiducia).

7.6 Una relazione topica

Chi educa sa assumere la posizione più adatta a chi ha di fronte: a volte davanti, come guida; a volte di fianco; a volte abbassandosi per guardare con gli occhi dell'altro; a volte dietro, per lasciarlo sperimentare; a volte invisibile, dietro la porta; a volte fermando il cammino per indicare paletti orientativi. La relazione educativa non è un atto neutrale: è sempre un **atto testamentario**, un modo di relazionarsi che incide sulla costruzione dell'identità personale e collettiva.

8. La competenza emotiva

8.1 Il superamento della scissione tra ragione e sentimento

Il pensiero occidentale si è costruito su coppie antinomiche: anima e corpo, mente e spirito, ragione e sentimento; e su una distinzione tra sapere e sentire, che si riflette nella separazione tra materie scientifiche e umanistiche. Dal cogito cartesiano nasce la separazione tra soggetto e oggetto. La prospettiva proposta ribalta il quadro: l'affettività non è un elemento irrazionale e perturbante, ma la **radice profonda del pensare e del volere**.

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

Il caso di **Phineas Gage**, operaio che nell'Ottocento subì una grave lesione cerebrale ai lobi frontali con conservazione di molte funzioni cognitive ma profonde alterazioni del comportamento e dell'emotività, è citato per mostrare che le emozioni fanno parte dell'intelligenza (la lesione riguardò la corteccia prefrontale, che governa molte funzioni cognitive). Bruner osserva che le esperienze formative non valorizzano abbastanza la componente emozionale, pur essendo cruciale nell'apprendimento. Da un sospetto verso la sfera emotiva, legato al primato dell'intelletto e alla privatizzazione di relazioni e sentimenti, deriva l'equazione **professionalità uguale impersonalità**: non sappiamo ascoltare ciò che proviamo, non riconosciamo il valore dei sentimenti difficili, non sappiamo esprimere o gestire le emozioni intense.

8.2 L'intelligenza emotiva

L'**intelligenza emotiva** (Salovey e Mayer, 1990; Goleman, 1995) è la capacità di riconoscere le proprie emozioni e di reagire in modo costruttivo. Si colloca nella teoria delle **intelligenze multiple** di Gardner, per cui l'intelligenza non è monolitica ma fatta di forme e linguaggi diversi, e si sviluppa nella dimensione intrapersonale e in quella interpersonale. Le abilità fondamentali sono cinque: autoconsapevolezza, autocontrollo, motivazione, empatia e arti sociali.

8.3 Gestione disfunzionale delle emozioni

Meccanismo	Forme
Negazione	Censura, repressione, ingigantimento
Simulazione e dissimulazione	Conservare la propria immagine, inautenticità, incongruenza
Strumentalizzazione	Uso manipolatorio delle emozioni, frustrazione

Un errore frequente è il **giudizio di legittimità emotiva**: scindere le emozioni in positive e negative e negare il sentimento "cattivo", anche quando moralmente giusto, secondo una retorica dei buoni sentimenti. Celare le emozioni produce il **sequestro emozionale** (Goleman) e l'assenza di comunicazione lascia le emozioni stagnanti.

8.4 Emozioni e sentimenti

Le **emozioni** sono biologicamente determinate e socialmente condizionate, variazioni passeggere dello stato d'animo; i **sentimenti** sono inclinazioni abituali e persistenti. Un brano di Lacroix osserva che l'uomo contemporaneo si interessa più all'emozione esplosiva che al sentimento durevole, preferendo l'emozione shock all'emozione contemplazione. Max Scheler distingue quattro gradi del sentire: **sentimenti sensoriali** (situazionali, epidermici), **vitali** (stati emotivi diffusi e globali), **psichici** o emozioni (alterazioni dello stato d'animo), **spirituali** (radicati nella personalità).

8.5 Una grammatica del sentire

Occorre costruire una grammatica del sentire, in cui la **parola** ha un ruolo centrale: come mi sento? Come posso esprimere ciò che sento? Che cosa significa questo sentimento? Che cosa posso fare a riguardo? Nel brano di Rogers con cui il corso si chiude si afferma che chi si forma alle professioni di aiuto dovrebbe fare più esperienza interpersonale che apprendimento intellettuale, perché un eccesso di nozioni teoriche e diagnostiche rischia di rendere meno capaci di comprendere il mondo interiore di un'altra persona e di spingere ad assumere un ruolo professionale invece di essere se stessi.

9. Letture di approfondimento

- Gordon, T., Insegnanti efficaci. Pratiche educative per insegnanti, genitori e studenti, Giunti.
- Goleman, D. e Senge, P., A scuola di futuro. Per un'educazione realmente moderna, Bur Rizzoli.

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

www.chierchia.eu

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico

Sintesi conclusiva

Il percorso costruisce un'idea di pedagogia della relazione d'aiuto che tiene insieme tre livelli. Il primo è teorico: l'educazione è un processo personale, relazionale e socio culturale, sempre situato, e la pedagogia è insieme scienza e arte; lo sguardo intersezionale ricorda che ogni persona è l'incrocio di più appartenenze. Il secondo è professionale: i principi dell'agire educativo (accettazione, a simmetria, giusta distanza, empatia, routine ed eccezione, attenzione alle profezie che si autoavverano) e il valore del gruppo e dell'équipe, con fiducia, responsabilità, apertura al cambiamento e postura riflessiva.

Il terzo è relazionale ed emotivo: la relazione educativa nasce dall'incontro con l'altro e vive di dialogo e ascolto attivo, evitando i comportamenti che bloccano la comunicazione, e richiede una competenza emotiva che riconosce le emozioni come parte dell'intelligenza. Per il docente di sostegno significa essere di volta in volta guida, compagno o presenza discreta, restando autentico: educare è un atto che incide sull'identità dell'altro e quindi non è mai neutrale.

www.chierchia.eu

© Documento redatto dal Prof. Giuseppe Chierchia - Uso consentito a scopo didattico